

Smottamenti e paurose voragini nella «città dei Templi»



E la frana si mangiò Agrigento

Dal nostro inviato

AGRIGENTO — La frana colpisce all'improvviso, quando meno te lo aspetti e senza che si possa apprestare una difesa. E' ormai realtà di ogni giorno, da quando l'agosto del 1966 quando il rione Addolorata in un pauroso smottamento si trascina giù a valle l'intera zona di nord ovest. O quando, ancora, come è avvenuto nel dicembre '76 una nuova frana intacca il costone orientale della collina, sulla quale si erge il maestoso tempio di Giunone, giungendo a pochi passi dal monumento.

Il fenomeno non si è mai arrestato: la città è sbriata un po' alla volta. Domenica il bollettino delle frane cupante episodio: tre vecchie case del centro storico, in via Spoto sono cadute di schianto, appena in tempo si sono messi in salvo gli inquilini allarmati da continui scricchiolii.

Qualche settimana prima paurose voragini si erano aperte qua e là sulle vie prin-

Tre vecchie case del centro storico sono crollate domenica L'«amministrazione tappabuchi» sembra essersi finalmente accorta della situazione d'emergenza - Le proposte dei comunisti

cipali: sulla salita San Giacomo (una buca di 13 metri di profondità) e in piazza Pirandello, quasi di fronte al Municipio. La giunta comunale (un bicolor DC-PSI) stavolta sembra essersi finalmente accorta di una città che va progressivamente in malora. E da quel momento la chiamano la «città amministrata tappabuchi», per la relativa celerità con la quale rimette a posto — si fa per dire — i luoghi colpiti. Ma qualche transenna non basta. In dodici anni, da quando cioè Agrigento è più che la città dei templi, la «capitale della frana», le amministrazioni comunali capogegiate sempre da sindaci democristiani, non sono state in grado di varare il piano regolatore generale, di mettere in piedi uno strumento urbanistico che potesse fine alla rapina della speculazione

avanzata dal PCI. La creazione di una consulta urbanistica cittadina, da investire di tutta la complessa problematica del territorio, in stretto accordo con l'amministrazione e i cittadini. La città ha bisogno anche di conoscere quale sia l'effettivo stato del sottosuolo: mancano dati ed analisi sulla natura idrologica del terreno.

Insomma, l'emergenza, non ammette altri ritardi. Essa si scontra però con l'inerzia totale dei pubblici poteri, della Regione (che doveva nominare, e non l'ha fatto, una commissione di studio del sottosuolo) del ministero dei Lavori Pubblici che ha lasciato trascorrere i termini di legge per i primi interventi per la frana del '76; che è sempre lì, aperta, minacciosa, pronta a colpire ancora.

Da anni i comunisti hanno fatto d'Agrigento e del problema del dissesto idrogeologico della valle una delle battaglie civili e democratiche, in Sicilia e nel Paese. Esattamente un anno fa, quat-

stati tempi, un convegno che riunì eminenti scienziati, geologi, storici dell'arte, parlamentari, organizzato dal PCI, lanciò una lucida accusa sulle responsabilità del «sacco» di Agrigento e avanzò precise proposte per intervenire sul dissesto territoriale.

«L'antico centro della città — è scritto in un documento recente del gruppo consiliare comunista — ha bisogno di immediati interventi, non solo nei preziosi valori storici e ambientali, ma anche nel patrimonio edilizio che va in rovina. A questo fine c'è una legge regionale del '76 per 2 miliardi, rimasta inapplicata».

«Non è affatto vero che questi fondi non si possono spendere», afferma Capodaglio, «almeno la metà possono subito essere utilizzati per cominciare il risanamento». Tra le altre proposte

avanzate dal PCI, la creazione di una consulta urbanistica cittadina, da investire di tutta la complessa problematica del territorio, in stretto accordo con l'amministrazione e i cittadini. La città ha bisogno anche di conoscere quale sia l'effettivo stato del sottosuolo: mancano dati ed analisi sulla natura idrologica del terreno.

Iniziativa della Confederazione

Cala la produzione agricola calabrese: convegno a Rosarno

L'organizzazione unitaria dei coltivatori ha deciso delle iniziative per chiedere interventi nel settore

REGGIO CALABRIA — La Confederazione coltivatori (sorta dalla confluenza dell'Alleanza contadini, della Federazione CGIL e di gran parte dell'UGI), dopo aver esaminato, in un convegno di attivisti, i problemi della agricoltura e della impresa coltivatrice in provincia di Reggio Calabria, ha deciso di aggravarsi della situazione dovuta al calo della produzione, al cattivo andamento climatico stagionale e, soprattutto, all'assenza di una politica di rilancio e di ristrutturazione del settore agricolo alimentare.

Nella sua relazione il presidente, Demetrio Costantino, ha ribadito la necessità che, da parte dei pubblici poteri, venga nei fatti affermata la centralità della agricoltura, con l'adozione di misure urgenti e di piani concreti.

Su questo è avviata la mobilitazione. In particolare, è stato posto l'accento sulla necessità, dopo l'assurda sentenza della Corte costituzionale con cui sono stati dichiarati illegittimi alcuni articoli della legge sull'acqua, di rivendicare l'approvazione immediata di una legge che riporti, senza indugi, la certezza del diritto degli aff-

Una manifestazione a Partinico

Domani sciopero ma non diventerà una «guerra dell'acqua»

Una battaglia comune tra la cittadina e Palermo per risolvere la crisi idrica - Gli obiettivi dei sindacati

Per la «lotta» di Vasto imputati calciatori e commercianti

CHIETI — Si è aperto oggi al tribunale di Vasto (Chieti) a due anni da fatti, il processo per il cosiddetto caso della lotta, una ragazza di 14 anni al centro di una pesante vicenda in cui sono implicati alcuni calciatori, studenti, commercianti e persino un agente di P.S. La ragazza, R.D., all'epoca dei fatti quattordicenne, fece esplodere a suo tempo una autentica «bomba» che mise in allarme la cittadina abruzzese e fece anche tremare molta gente insospettabile. La ragazza confessò al padre, un fornai, i particolari di una squallida serie di episodi.

Innanzi al tribunale comparono oggi dieci uomini che dovranno rispondere di reati come violenza carnale, sottrazione di minore, atti di libidine, corruzione di minore, atti osceni, violazione di domicilio.



Approvvigionamento idrico a Palermo

PUGLIA - Difficoltà del passato possono essere eliminate con un'iniziativa programmata

Per le coop la Regione può fare molto

La positiva esperienza dell'«Olivercoop» - I problemi connessi all'obsolescenza degli impianti e alla commercializzazione - L'indagine nelle strutture cooperative della commissione agricoltura del Consiglio regionale - Il collegamento con il territorio

Dal nostro inviato

CERIGNOLA — L'Olivercoop che qui chiamano «la piccola Italia», con i suoi dipendenti, non rappresenta solo il primo consistente esempio cooperativo di trasformazione di prodotti agricoli realizzato nella grande pianura del Tavoliere di Puglia e sorto dal centro di un vasto campo di 60 mila ettari. La commissione agricoltura del Consiglio regionale — che d'intesa con l'assessorato all'agricoltura sta proseguendo l'indagine conoscitiva sulle strutture cooperative della regione — si è trovata di fronte ad una prova emblematica delle contraddizioni che caratterizzano lo sviluppo dell'agricoltura pugliese.

L'Olivercoop è un organismo cooperativo di 2° grado che raggruppa 84 soci, tutti produttori agricoli, e alcune cooperative dell'ente di sviluppo. Esso svolge attività di lavorazione, trasformazione e commercializzazione di olive da tavola e da olio, carciofi, peperoni e altri prodotti.

Nell'ultimo quinquennio sono stati lavorati mediamente ogni anno 6 mila quintali di olive da tavola, 4 mila quintali di olive da olio, 2 mila quintali di carciofi, 2 mila quintali di peperoni, 2 mila quintali di prodotti di trasformazione.

Non è questa (come non lo sono la cooperativa «Conservificio Alimentare Dauno» di S. Ferdinando di Puglia o la cooperativa «Tressanti» di Cerignola) che la commissione ha visitato un'industria di trasformazione la cui attività è legata dal territorio: il suo valore va ben oltre il numero dei dipendenti. Se critica va fatto alla politica del passato e quella di aver consentito che sorgessero iniziative ripetitive, quando forse sarebbe stato sufficiente potenziare l'Olivercoop. Recriminare però sul passato non serve. Si tratta ora — come sottolineava il presidente della commissione agricoltura compagno Pasquale Panico ed il com-

missione dell'ente di sviluppo Girolamo Cappiello nel corso della visita conoscitiva — di trovare forme di integrazione tra questi impianti. E questo ora è un problema che le iniziative industriali non calano più dall'alto ma devono invece essere programmate dalla Regione.

Da qui discende il valore dell'indagine che sta portando avanti: la commissione agricoltura del Consiglio regionale. E di questo si sono resi conto gli amministratori locali. Non c'era infatti retorica nel discorso di Valerio «sindaco» di S. Ferdinando quando, sospeso dai lavori del Consiglio comunale per incontrarsi con la commissione affermava che la visita era una testimonianza di un mezzo nuovo rapporto tra Regione e Comuni per vedere insieme quello che si può fare per lo sviluppo agricolo. Acqua significa maggiore produzione, possibilità di sviluppo delle industrie di trasformazione, più occupazione, aumento del reddito contadino. Occorre programmare le fasi della coltivazione, della trasformazione e della commercializzazione della produzione, in modo che una non danneggi l'altra vanificando insieme agli investimenti per le industrie, il lavoro contadino e anche gli interessi dei consumatori. Questo vuol dire, in sintesi, guardare l'agricoltura in termini nuovi.

La DC provinciale critica verso le scelte di programmazione

Un documento ha creato due DC: una a Pescara e l'altra nella regione

Gli attacchi più forti sono venuti addirittura da un tecnico che aveva già approvato il documento - Riequilibrio e infrastrutture punti di contrasto

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Nella cornice un po' asettica di tutti i loro convegni «interni» — Villa Immacolata, sui colli di San Silvestro — i democristiani pescaresi hanno discusso, nel pomeriggio di lunedì, il «documento sugli indirizzi» e le scelte generali della programmazione in Abruzzo», che dovrebbe essere portato all'approvazione del Consiglio regionale a metà di febbraio.

Proprio nei giorni scorsi il documento è stato presentato ad Aquila, agli amministratori, per l'ampia consultazione che vede impegnati in prima persona i componenti del comitato politico scientifico che, in quattro mesi di lavoro, lo ha elaborato. In quella occasione, anche i membri designati dalla DC nel Comitato, oltre ad autorevoli esponenti di quel partito, hanno espresso il sostegno dello scudo politico alle linee di una programmazione, che va poi concretizzata in interventi specifici e con il bilancio pluriennale.

A Villa Immacolata, lunedì, il documento è stato invece analizzato col «bilancio» degli interventi previsti o meno per l'area pescarese, mentre critiche «totali» sono venute proprio da un tecnico designato dalla DC all'interno del Comitato, il professor Crostara, coestensore e firmatario del documento stesso. Quale contributo, in sostanza, vogliono portare i dirigenti della DC di Pescara alle scelte della programmazione regionale? Un gruppo di lavoro ha elaborato uno striminzito «riassunto» del documento, mentre l'onorevole Queti ha svolto una relazione altrettanto riassuntiva; le critiche più esplicite sono venute sulla questione del riequilibrio territoriale e delle infrastrutture.

citato Crostara, che ha letteralmente «sparato a zero» sul documento, che pur egli stesso ha firmato non molto tempo fa. E' deprecabile che un «tecnico» designato dalla DC a livello regionale, per questa come per altre questioni, si sia poi messo al servizio della polemica interna di partito. Appare chiaro, infatti, che la legittima discussione interna alla DC di Pescara non può diventare un attacco più o meno ostile, o «mediato» a decisioni ed impegni, che lo stesso partito ha preso a livello regionale e insieme alle altre forze politiche.

Molte le frasi convenzionali: «Dobbiamo essere forte, mentre preparati sul problema», «la politica del confronto è l'unica praticabile» — e molti i vecchi miti della DC pescarese, dalla fede nelle infrastrutture viarie alla concezione di uno sviluppo territoriale che non modifichi la centralità dell'area pescarese rispetto al territorio. Una pretesa polemica sullo spazio del documento da alla questione del riequilibrio tra zone interne degradate e zone congestionate ha fatto anche emergere ipotesi di sviluppo «vecchie» strade, grandi porti, aeroporti, aeroporti, e chi più ne ha più ne metta.

In alcuni passi il documento è stato definito «fufoso», «utopistico», mentre si premeva una valutazione complessivamente positiva» delle linee in esso tracciate. A parere di chi è addentro alle questioni della DC di Pescara, l'attesa è la relazione Queti sarebbe stato un tentativo di modazione, poiché in molte zone di quel partito il documento sarebbe totalmente rifiutato.

Del resto sorprendente è apparso poi l'intervento del già

PESCARA — Prese di posizione del PCI e del PSI in merito al convegno promosso dall'assessore all'agricoltura, democristiano Stuard, su «Abruzzo e la politica meridionale della CEE», in programma a Teramo per sabato prossimo, il segretario regionale del PCI, compagno Sandri, sottolinea in una dichiarazione resa alla stampa che il convegno, organizzato in collaborazione col Formez, è un aspetto particolarmente delicato e cruciale della politica agraria nel nostro paese e nell'ambito della Comunità e tocca questioni programmatiche che sono alla base dell'attuale quadro politico regionale.

«Nella visita alla giunta», continua il compagno Sandri, «di prendere iniziative in questo campo; ma i comunisti ritengono che nella preparazione di questo convegno sia stato seguito un metodo assai discutibile. Da una parte non risulta che vi sia stata neppure a livello di giunta una consultazione sulla impostazione dell'iniziativa, mentre essa, nel suo complesso, ignora del tutto le metodologie e i contenuti dell'accordo di programmi e si presenta come iniziativa di parte cui le forze politiche dell'intera programmazione dovrebbero offrire una comoda copertura». A parere dei comunisti, per una iniziativa di tale importanza non si può prescindere «da una impostazione che sia il risultato del consenso di tutte le forze politiche democratiche impegnate solidamente per l'attuazione del programma concordato e dalla partecipazione e dall'impiego dei vari organi della regione».

La dichiarazione si conclude con la denuncia di un arretramento, rispetto al metodo finora seguito per le conferenze regionali e con l'annuncio che i comunisti non prenderanno parte al convegno.

Il socialista Lanciaprima, capogruppo alla Regione, ha per parte sua dichiarato alla stampa di avere avuto notizia del convegno per le conferenze regionali e con l'annuncio che i comunisti non prenderanno parte al convegno.

ABRUZZO - Promosso dal dc Stuard

Pci e Psi criticano l'impostazione del convegno sulla CEE

La dichiarazione di Sandri - Metodo scorretto

PESCARA — Prese di posizione del PCI e del PSI in merito al convegno promosso dall'assessore all'agricoltura, democristiano Stuard, su «Abruzzo e la politica meridionale della CEE», in programma a Teramo per sabato prossimo, il segretario regionale del PCI, compagno Sandri, sottolinea in una dichiarazione resa alla stampa che il convegno, organizzato in collaborazione col Formez, è un aspetto particolarmente delicato e cruciale della politica agraria nel nostro paese e nell'ambito della Comunità e tocca questioni programmatiche che sono alla base dell'attuale quadro politico regionale.

«Nella visita alla giunta», continua il compagno Sandri, «di prendere iniziative in questo campo; ma i comunisti ritengono che nella preparazione di questo convegno sia stato seguito un metodo assai discutibile. Da una parte non risulta che vi sia stata neppure a livello di giunta una consultazione sulla impostazione dell'iniziativa, mentre essa, nel suo complesso, ignora del tutto le metodologie e i contenuti dell'accordo di programmi e si presenta come iniziativa di parte cui le forze politiche dell'intera programmazione dovrebbero offrire una comoda copertura». A parere dei comunisti, per una iniziativa di tale importanza non si può prescindere «da una impostazione che sia il risultato del consenso di tutte le forze politiche democratiche impegnate solidamente per l'attuazione del programma concordato e dalla partecipazione e dall'impiego dei vari organi della regione».

La dichiarazione si conclude con la denuncia di un arretramento, rispetto al metodo finora seguito per le conferenze regionali e con l'annuncio che i comunisti non prenderanno parte al convegno.

Il socialista Lanciaprima, capogruppo alla Regione, ha per parte sua dichiarato alla stampa di avere avuto notizia del convegno per le conferenze regionali e con l'annuncio che i comunisti non prenderanno parte al convegno.

Il socialista Lanciaprima, capogruppo alla Regione, ha per parte sua dichiarato alla stampa di avere avuto notizia del convegno per le conferenze regionali e con l'annuncio che i comunisti non prenderanno parte al convegno.

L'AQUILA - Incontro alla Regione

Preoccupazioni ad Avezzano per la campagna bieticola

L'AQUILA — Si è svolto stamane, presso la sede della giunta regionale, un incontro tra il presidente Ricciuti, i rappresentanti del Comitato Marsicano per lo sviluppo dell'occupazione e i rappresentanti del consiglio di fabbrica dello zuccherificio Sava di Avezzano.

Richiamandosi alla difficile situazione economica e occupazionale del Fucino, la delegazione unitaria che rappresenta gli interessi, degli operai saccherieri e dei contadini coltivatori di bietole, ha espresso al presidente della giunta una diffusa preoccupazione per il disimpegno della direzione aziendale sulla preparazione della campagna bieticola 1978. A legittimare la preoccupazione che reza non solo tra i contadini, ma in modo diffuso tra l'opinione pubblica, è il fatto che questa mattina, nonostante fossero stati formalmente invitati, nessun rappresentante della direzione dello zuccherificio si è presentato all'appuntamento.

Dopo l'assemblea Regione-consigli di fabbrica

È nata la «vertenza Basilicata» Oggi verrà presentata a Morlino

POTENZA — Dall'assemblea dei consigli di fabbrica della Basilicata, promossa dall'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale e dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, scioltesi ieri a Morlino presso l'ANIC di Pisticci, ha preso avvio ufficialmente la «vertenza Basilicata», che avrà come primo momento di verifica nell'incontro con il ministro Morlino. Al tavolo della trattativa, rappresentanti delle forze politiche e sindacali, assisteranno alle attività produttive. Viti e il ministro per le regioni affronteranno le questioni riguardanti la crisi del settore industriale, dell'apparato produttivo regionale, le soluzioni da perseguire.

La Regione Basilicata si presenta all'incontro con il documento conclusivo dell'assemblea, nel quale si affermano i principi che dovranno servire per fare uscire il paese dalla crisi, pervenire rapidamente alla formulazione di un programma di governo — evitando decisamente il ricorso alle elezioni anticipate — nel quale siano presenti anche le proposte

avanzate dal comitato direttivo della federazione sindacale che rappresenta una svolta in senso meridionalista (tenendo conto degli interessi nazionali); «il programma», precisa il documento — dovrà essere attuato da un governo che abbia un ampio consenso nella politica sociale, e quindi la stabilità e l'auto-revoluzione necessarie per la realizzazione degli obiettivi di programma».

In tale prospettiva l'assemblea ritiene che all'interno del programma di governo — anche se non è delle priorità del sindacato — devono essere presenti le scelte per l'allargamento della base produttiva nel Mezzogiorno.

L'espansione della fascia produttiva, condizione fondamentale per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione, si consegue — continua il documento — oltre che con la difesa, il consolidamento e la razionalizzazione dell'apparato industriale (piano chinico entro aprile, piano della siderurgia e del settore tessile), con un massiccio e programmato intervento in

agricoltura (piano di settore per l'attuazione della legge Quadriennio, piani annuali dei progetti regionali di sviluppo, legge 18) in particolare, per quanto riguarda la Basilicata — si afferma nel documento — vanno risolte le questioni della difesa e dello sviluppo dei posti di lavoro messi in pericolo alla Siderurgia Lucana, alla Idrochimica, all'Anic, alla Viti e in altre numerose fabbriche e settori anche attraverso un diverso apporto delle Partecipazioni statali. Allo scopo di rafforzare la presenza realizzando gli interventi nelle aree oggetto di precedenti accordi e per utilizzare i finanziamenti della ISI.

Infine, nel documento l'assemblea decide di sostenere le proposte conclusive del dibattito con adeguate iniziative di movimento a tutti i livelli, secondo le decisioni del Consiglio regionale del 29 dicembre dello scorso anno e della Federazione CGIL-CISL-UIL, per preparare nei prossimi giorni una giornata di lotta di tutta la Basilicata a Roma.

Lula: docenti contro il direttore che non gradisce il libro sulla Resistenza

NUORO — Anche il consiglio dei docenti della scuola elementare di Lula ha dato torto al direttore: il libro di Ferruccio Parri sulla Resistenza rientrerà nella biblioteca della scuola dalla quale era stato «bandito». La decisione, vincolante dal punto di vista istituzionale, pone fine alle lunghe discussioni e al braccio di ferro che aveva coinvolto preside, partiti democratici e amministrazione comunale.

Nel documento conclusivo si constata che «tutti gli insegnanti del circolo nutrono profondo rispetto per la Costituzione», come pure per le altre leggi dello Stato». Perciò viene deliberato che sia «distribuito agli alunni il testo della Costituzione della Repubblica, offerto dalla amministrazione comunale di Lula». Il collegio dei docenti ha infine affermato che ogni insegnante, come sussidio per integrare le proprie lezioni, può liberamente usare qualsiasi testo, compreso «Dalla Resistenza ad oggi: conoscere il fascismo per batterlo».

Italo Palasciano